Il bastone sul contadino

Un mercenario cambogiano del fantoccio Lon Nol schernisce e minaccia col bastone un giovane contadino catturato come « sospetto Vietcong »

MESSICO: interrogativi su un avvenire molto incerto

Ma i giovani che faranno?

Il 40 per cento dei messicani hanno meno di 18 anni - La protesta esplode ma non trova sbocchi politici - La « grigia » campagna elettorale - Anche il vigile prende la «mordida» (ovvero la «bustarella») - La burocrazia corrotta - Fame e assistenza

DAL RITORNO DAL MESSICO

Secondo le previsioni — che d'altra parte erano facilissime — Luis Echeverria è il nuovo presidente del Messico: era facile anche prevedere che avrebbe ottenuto più dell'ottanta per cento dei voti ed infatti l'ha ottenuto; ancora più facile era pensare che sarebbe stata nota la percentuale dei voti validi non quella dei voti espressi ed infatti e così tutte previsioni che avevamo fatto dieci giorni fa e che si sono puntualmente avverate ma di cui abbiamo ancora una volta si trattava di calcoli elementari non occorreva nessuno studio approfondito sulla realtà messicana per essere in grado di anticipare queste previsioni.

Gli elementi di interesse nascono ora dal « cosa succederà? » un interrogativo che non avrebbe nessuna ragione di essere posto se ci si limitasse a considerare che il Partito Revolucionario Institucional — quello di Echeverria — è al potere da quarant'anni e quindi ormai tutti sanno che cosa e in grado di fare per il paese e la risposta quindi sarebbe sconsolante poichè la vita del PRI è stata caratterizzata da una vertiginosa marcia in dietro. Ma naturalmente non basta guardare il passato per trarre delle conclusioni categoriche sull'avvenire: altre forze potranno incidere sulla politica del presidente Echeverria nei prossimi sei anni.

Se ne è reso conto il candidato presidenziale stesso che ha impostato la sua « grigia » campagna elettorale (quel grigiore non è una definizione nostra è di « Excelsior » il maggior giornale governativo) su tre temi fondamentali: la « riconquista » della gioventù dopo Tlatelolco, l'assistenza, la lotta contro la corruzione. Come sia andata la campagna per la conquista dei giovani lo abbiamo già visto: proprio i giovani (chiamati per la prima volta a votare all'età di diciotto anni) sono quelli che hanno condotto la campagna per l'astensionismo. Ci sono poi l'assistenza e la corruzione.

Cominciamo da quest'ultima perchè ha aspetti persino divertenti: ma nello stesso tempo deve aver raggiunto dimensioni tali da far temere delle reazioni pericolose se per la prima volta nella storia delle elezioni messicane, il candidato ufficiale non solo non si astiene dal parlarne ma addirittura la denuncia affermando che farà piazza pulita dei corrotti.

Il fatto che Echeverria abbia assunto impegni di questo genere non è di per se stesso garanzia che li manterrà: però vuol dire che il fenomeno ha assunto proporzioni allarmanti. Il fatto è che il Messico così come ha « istituzionalizzato » la rivoluzione (si è rivoluzionari come si è di leva o postelegrafonici) ha istituzionalizzato anche la corruzione. Esiste, nelle conversazioni con i messicani un vocabolo che ricorre con estrema frequenza: « mordida ». Tutte le cose si possono fare basta assoggettarsi alla « mordida ». Apparentemente questa « mordida » è l'equivalente della nostra « bustarella » solo che la « bustarella » messicana non è appunto una bustarella che si infila sottobanco ammiccando e facendo finta di niente anche se tutti sanno che c'è e gira: la « mordida » è un atto istituzionale e ufficiale. Il vigile urbano messicano che vi contesta una infrazione al codice della strada non vi dice « attraversamento col rosso la multa è tot » vi dice « attraversamento col rosso quanto volete pagare? ». La multa poniamo sarebbe di 500 pesos, voi dite « 100 pesos » lui ribatte « No quattrocento » poi ci si accorda su 300 o 200 o chissà. Non c'è nessuna ricevuta di pagamento nessuna dichiarazione di esazione: niente di niente: tutto fatto tra amici voi avete risparmiato duecento pesos lui ne ha guadagnati 300 e ha una famiglia da mantenere.

Così a sua volta il vigile paga la « mordida » ad impiegati superiori per ricevere come destinazione un incarico particolarmente produttivo di multe: è una specie di asta: l'offerta più alta da diritto all'incarico più pericoloso.

Raccontava un tassista — un giorno che avevamo avuto una discussione piuttosto vivace per via del mistero dei tassametri che durante i campionati di calcio non funzionavano mai — che lui aveva un sacco di spese e se si doveva basare sul tassametro stava fresco. Perciò le spese extra quelle ne si è fuori di una trascurabile un peso al giorno (50 lire). Solo che questo peso lui lo pagava per avere diritto di pagare. Il fatto è che i taxi di Città del Messico si dividono in due categorie: quelli che cercano i clienti continuando ininterrottamente a girare per la città senza fermarsi mai e quelli che hanno diritto al « sitio » una specie di posteggio con telefono. Il posto nel « sitio » si paga ma per avere diritto di pagare questa tassa il tassista deve prima impegnarsi a pagare un peso al giorno ad un funzionario del Distretto Federale. Un peso repeto sono cinquanta lire ma i tassisti che pagano questo peso al giorno sono 15 000. Ciò vuol dire che quel funzionario riceve 750 000 lire al giorno solo per concedere ai tassisti di pagare il posteggio.

Ma qui siamo ancora al livello basso. Poi ci sono le « mordide » giganti. La legge messicana prevede ad esempio che in ogni società il capitale straniero sia minoritario. L'azionariato maggiore deve essere messicano. Ovviamente il capitale americano o tedesco — che sono i due grandi capitali stranieri presenti nel Messico — non ha nessuna intenzione di restare in minoranza (ed oltre tutto sarebbe difficile reperire nel Messico l'altra quota di capitale necessario) e quindi si ricorre al sistema con cui le ballerine jugoslave o austriache diventano cittadine italiane sposando qualche vecchietto di qualche ospizio. Il capitale americano non sposa i vecchietti ma li fa « arricchire » improvvisamente in modo che possano investire centinaia di milioni in imprese d'ogni genere. Naturalmente il fatto che questi fossero fino al giorno prima dei « limpiabotas » — dei lustrascarpe — lo sanno tutti ma una opportuna « mordida » fa in modo che non lo sappia l'ufficio competente. A questo modo — e con queste proporzioni — succede che tra le ricchezze più alte del Messico siano quelle degli uomini politici che si sono ritirati a vita privata.

Il presidente Echeverria ha annunciato che intende porre fine a questo stato di cose: ma l'avevo annunciato — appunto — non significa che lo farà. Se però comincerà a farlo sarà interessante vedere quale lato sceglierà: se i vigili che contrattano la multa o i vertici dello stato la tecnica della demolizione potrà essere illuminante.

L'altro cardine della campagna presidenziale è stato — come si è detto — quello dell'assistenza. Il termine va però inteso in senso molto lato: l'assistenza, in questo caso, comprende sia l'assistenza sanitaria che la creazione di nuovi posti di lavoro che le previdenze per l'infanzia.

E di questi giorni la pubblicazione di un rapporto della Organizacion Panamericana de la Salud — dipendente dall'Organizzazione mondiale della Sanità — che fornisce cifre spaventose e che non possono certo essere guardate con sospetto come se provenissero da Cuba. Sono cifre che riguardano l'America Latina in genere: forse in Messico — come in Argentina e in Cile — i dati sono meno tragici ma è comunque una differenza in meno assolutamente trascurabile.

Le cifre dicono che nella America Latina muoiono ogni anno per denutrizione 750 000 bambini: il che vuol dire uno per ogni venti secondi circa e le prospettive per il decennio 70-80 sono di un aggravamento della mortalità infantile a causa di un incremento demografico globale del 2,9 per cento (ed in alcuni paesi — tra i quali il Messico — di oltre il 3) mentre la produzione alimentare è appena eguale al tasso di incremento della natalità. Ma secondo i ricercatori della « Investigacion interamericana de la mortalidad en la niñez » (programma di indagine interamericano sulla mortalità infantile) del quale fanno parte degli studiosi dell'università messicana di Nuovo Leon le cifre sono ancora peggiori: nel 75% dei casi di mortalità infantile sarebbero presenti — in misura determinante — sintomi di denutrizione.

Tra i paesi dell'America Latina il Messico è — come si è detto — uno di quelli in cui il reddito è più alto però le cifre che abbiamo riportato valgono anche qui sia pure con lievi variazioni. Si comprende quindi come il neo presidente si sia sforzato di affrontare questi tre temi che sono interdipendenti in ogni senso perchè bisogna tener presente che se si deve aiutare l'infanzia (ed il primo provvedimento è quello di allargare le possibilità di guadagno) se bisogna conquistare la fiducia dei giovani bisogna anche tener conto che a causa della bassa durata della vita media il Messico — come tutti i paesi della America Latina — è un paese di giovani: circa il quaranta per cento dei messicani hanno meno di diciotto anni.

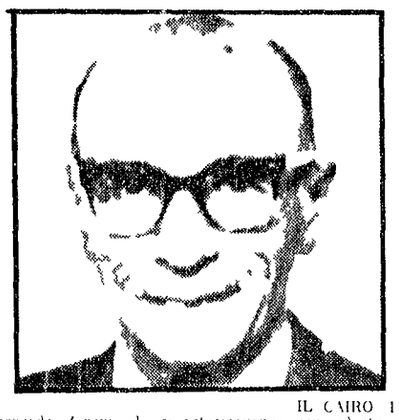
C'è insomma una massa giovanile che preme (anche se molti di quelli che la compongono non arriveranno a diventare uomini) e non si accontenta del « tutto va bene » ufficiale: vuole che vada bene sul serio ed ogni tanto esplode — da Durango a Sinaloa a Città del Messico — in proteste violente che finora non hanno trovato uno sbocco politico omogeneo ma che — come abbiamo detto — lo stanno cercando. E il vero problema del Messico è in questa ricerca.

Kino Marzullo

Era stato condannato per spionaggio

E' morto in Egitto il comandante Zenoni

Il marittimo italiano era stato processato per aver scattato fotografie « compromettenti » del porto di Alessandria



IL CAIRO 14

Leonardo Zanoni il sessantacinquenne comandante della nave mercantile libanese « Karima » arrestato il 4 febbraio scorso dalla polizia egiziana ad Alessandria d'Egitto con l'accusa di spionaggio e condannato ai lavori forzati è morto ieri pomeriggio per un ulcera allo stomaco come ha precisato stasera un portavoce dell'ambasciata italiana il quale ha smentito le voci che la morte fosse dovuta a colera) annunciato.

Il decesso è avvenuto nell'ospedale copto della città dove lo Zanoni era stato ricoverato il 27 giugno per intervento del console generale d'Italia ad Alessandria Luciano Falco. La notizia della morte è stata comunicata ai familiari che risiedono a Trieste dal consolato d'Italia ad Alessandria.

Sono in corso contatti tra il Ministero degli Esteri le autorità diplomatiche e consolari italiane nella RAU e i familiari dello Zanoni per gli adempimenti del caso.

Leonardo Zanoni era stato sorpreso il 3 febbraio a scattare fotografie dall'oblò della sua cabina mentre la « Karima » si trovava ormeggiata nel porto di Alessandria. Il giorno dopo era stato trattenuto in stato di fermo per accertamenti. Le foto dopo essere passate al vaglio degli esperti egiziani erano state giudicate compromettenti e lo Zanoni era stato rinviato a giudizio.

Il processo iniziato il 12 aprile si era concluso con una condanna ai lavori forzati. Capitano marittimo da moltissimi anni aveva ripreso l'imbarco pur essendo in pensione per sostituire il comandante titolare della « Karima » che si era ammalato.

Un'amara sorpresa per il generale Westmoreland

ANCHE I LICEALI DI SAIGON SONO PARTIGIANI PERICOLOSI

Il comandante USA ha trovato la capitale sudvietnamita in stato d'assedio: migliaia di studenti nelle strade si scontravano con la polizia e reparti dell'esercito - Un processo contro i giovani - Chi organizza la lotta di questi ragazzi figli della borghesia?

Arrivando a Saigon sabato scorso il generale William Westmoreland ha trovato una città in stato d'assedio ed una battaglia in corso fra alcune migliaia di studenti e la polizia del « presidente » Thieu: non si è trattato di un accoglienza inattesa soprattutto se si tiene conto dello scopo del suo viaggio nel Sud Vietnam: quello di trarre un generale bilancio della situazione militare e di fare il punto sui progressi della « vietnamizzazione » della guerra. Il capo di stato maggiore statunitense insomma avrebbe dovuto trovare conferma attraverso una breve ma intensa visita nelle basi e nei quartieri generali a quelle ipotesi e a quelle illusioni di Washington sulla stabilità politica del regime saigonese come base per un suo rilancio militare nel quadro del tentativo — vecchio di più di tre anni — di dare una patente di democraticità all'alleato sudvietnamita.

All'indomani del Tet 1968

Westmoreland non ha però avuto bisogno di compiere molti giri per capire che la situazione non solo non è migliorata da quando all'indomani del Tet del 68 fu richiamato in patria ma è addirittura peggiorata a farglielo comprendere se proprio voleva continuare a considerare decisivi i « successi » cambogiani sono stati in primo luogo e con una forma che non da adito a molti equivoci gli studenti di Saigon i quali hanno dato battaglia per protestare contro la sua ispezione una battaglia che non è certo durata un solo giorno. La vicenda infatti ha innanzitutto un suo antefatto storico formatosi fin dagli anni della dominazione francese, definitosi ancor di più con le manifestazioni di piazza contro Diem ed entrato — soprattutto in questi ultimi mesi — in una dimensione nuova, di massa legata direttamente al movimento di liberazione precisatasi in brevi tappe.

Il movimento di opposizione

Prima degli scontri di sabato da gennaio ad oggi ed in forme più tenui anche negli ultimi mesi dell'anno passato le scuole e le università sud vietnamite sono state al centro prima di una protesta e poi di un vero e proprio movimento di opposizione alla guerra che è divenuto impegno sia contro l'amministrazione di Thieu sia contro l'invasione americana fino allo scontro aperto la cui fase più aspra è iniziata in marzo. Sull'onda di manifestazioni operaie di cortei di ex combattenti attaccati a fucilate dalla polizia della crescente repressione nelle città che non ha risparmiato nemmeno alcuni deputati dell'assemblea nazionale colpevoli di un vago pacifismo nel contesto di una situazione sociale sempre più precaria e difficile una protesta universitaria fu stroncata con l'arresto del presidente dell'Associazione generale degli studenti di Saigon Huynh Tan Man e di trentuno suoi compagni l'11 marzo. Fu lo inizio.

Per chiedere la liberazione di questi giovani — dopo un incontro infruttuoso con le autorità ed in un'atmosfera di crescente tensione — il 23 dello stesso mese i seimila studenti della facoltà di medicina proclamarono uno sciopero di tre giorni: il loro esempio fu seguito all'indomani da quelli di scienze di pedagogia e di agronomia ed il 26 dai docenti che diramarono una lettera in cui si chiedeva la liberazione di questi giovani. L'agitazione in poche ore si estese alla scuola tecnica di Phu Tho ai centri buddisti alla facoltà di legge al consiglio dei professori di scienze uno sciopero della fame iniziò di fronte all'assemblea nazionale ed il 30 ed il 31 la polizia arrestò quindici giovani.

Il primo aprile la protesta assunse carattere nazionale con gli scioperi all'università buddista Van Hanh di Saigon all'università di Can Tho (nel delta del Mekong) a quella di Hue e nella pagoda saigonese di An Quang fu costituito un comitato di sostegno agli scioperanti. A far precipitare la situazione particolarmente tesa di Saigon fu un'offensiva iniziata dalle Forze Armate popolari il 28 marzo contro più di cinquecento obiettivi militari americani e fantocci temendone i riflessi politici Thieu scatenò la repressione più dura i giovani arrestati furono torturati in carcere la polizia caricò prima un corteo di ex combattenti poi la manifestazione studentesca — il 10 aprile — nella piazza del mercato centrale di Saigon e ed giorni dopo fu invasa l'università Van Hanh mentre vi si svolgeva un'assemblea alla metà del mese il numero dei licei e degli università in lotta era di sessantamila.

L'allargarsi della protesta e le crescenti difficoltà militari spinsero allora gli americani a costringere le autorità di Saigon ad iniziare il processo contro i giovani arrestati alla presenza dei corrispondenti stranieri così il 20 aprile di fronte ad un tribunale militare speciale comparvero diciassette imputati che mostrarono le unghie strappate e le vecchie ferite di colpi degli aguzzini: di essi nessuna notizia. Gli avvocati difensori giocando sulla pubblicità che gli americani volevano dare alla regolarità del processo sollevarono eccezioni di incostituzionalità costringendo il tribunale a rinviare gli atti alla corte suprema ed a rimettere in libertà dieci prigionieri.

Si trattava di una vera e propria sconfitta per Thieu e per il comando statunitense che aveva voluto per l'occasione mostrare la « umanità » dei fantocci sudvietnamiti. Sconfitta accentuata dai racconti delle torture subite dai dieci liberati nelle carceri di Con Son dove sono le famigerate gabbie delle tigri. Fuu Hoang Thio vice presidente della associazione studentesca dell'università Van Hanh ha raccontato di essere stato bastonato ai fianchi di essere stato torturato con l'elettricità agli occhi alla lingua agli organi genitali una giovane insegnante Que Huong è stata colpita per ore con i manganelli alle braccia ed alle gambe. Do Huu But ha avuto i timpani spezzati per le botte e per litri di acqua e sapone che gli hanno fatto entrare nelle orecchie. Queste testimonianze sono state raccolte da uno statunitense il signor Don Luce membro dell'IVS a Saigon il quale le ha riportate in una lettera settimanale del 1 NI.

Una forza composita

Con la sospensione del processo comunque la lotta studentesca non finì e si riaccese pochi giorni dopo alla notizia dei massacri di civili vietnamiti in Cambogia. Il 24 aprile la folla assalì la sede dell'ambasciata cambogiana a Saigon vuota da parecchi anni e gli studenti fecero conoscere la loro intenzione di occupare l'edificio per protestare contro l'atteggiamento di indifferenza » di Thieu di fronte all'eccidio per i fantocci — spiegarono — non c'è molta differenza se mille vietnamiti vengono uccisi in Cambogia dall'esercito di Lon Nol od in Vietnam dall'esercito fantoccio o da quello americano. L'occupazione della sede cambogiana durò dodici giorni fino al 5 maggio quando migliaia di poliziotti la invasero arrestando chi vi si trovava dentro.

Giunti ad uno scontro così aspro sarebbe stato illusorio credere che bastasse la repressione a frenare una lotta in piedi da quasi due mesi ed un movimento iniziato proprio contro la repressione ma poi allargatosi sia nei obiettivi sia ad altre forze a quei gruppi buddisti che si oppongono pagando anche duramente all'invasione americana ed a quegli strati sociali cittadini che vivono ai margini dell'imponente afflusso di dollari e beni. Basta poco oggi a porre in movimento il vasto schieramento studentesco che si è fatto anche sentire durante l'invasione in Cambogia e sabato scorso si tenta di una borghesia cittadina scossa dalla situazione sociale e dall'orrore della guerra e su cui due anni fa ha agito l'offensiva del Tet all'indomani del quale è sorta quella delle forze nazionali democratiche e di pace che nel maggio del 69 ha costituito assieme al FNL il governo rivoluzionario provvisorio.

La cronaca degli avvenimenti con cui universitari e licei sudvietnamiti hanno conquistato un posto di primo piano nella lotta di liberazione della città mostra che quella studentesca è una forza composita che da posizioni terzaforziste giunge ad una collocazione più decisa vicina o combattente con quella del GRP e del FNL. E anche una cronaca che ha spiegato l'evoluzione di un processo tuttora in corso e che in ogni modo è legato sia alla guerra di liberazione sia ad altri processi sociali e politici (gli scioperi operai le manifestazioni degli ex combattenti il dissenso buddista) che dal Tet del 68 ad oggi hanno contribuito a fare di Saigon la *sancta sanctorum* dell'imperialismo e dei suoi fantocci una città rivoluzionaria ormai unita alla battaglia che si combatte nelle campagne.

Renzo Foa

Vanno a fuoco le baracche a Menfi: ancora senza tetto i terremotati

AGRIGENTO 14

Un incendio divampato per cause non ancora accertate nella baraccopoli « Pietrarossa » di Menfi uno dei centri della zona colpita dal terremoto del 1968 ha completamente distrutto dieci baracche danneggiandone altre cinquanta. Quattrocento famiglie hanno perduto le loro case e quanto in esse contenuto: sono senza tetto da ben due anni. Ora non hanno più nemmeno un riparo provvisorio.

Sul posto si sono recati i vigili del fuoco di stanza a Menfi ma quando sono giunti sul posto le fiamme alimentate dal vento avevano già distrutto dieci baracche. Alcune persone sono rimaste leggermente ustionate nel tentativo di portare in salvo le masserizie. Si sono salvate le pentole e poco altro: sono rimaste senza tutto.

Assistente universitario a Milano

Ucciso mentre collauda un gas in laboratorio

Ha tentato di soccorrere il collega che faceva da « cavia » — L'altro è fuori pericolo

MILANO 14

Un assistente della Clinica universitaria del Lavoro « Luigi Devoto » è morto dopo aver soccorso un collega che era stato colpito da malore mentre compiva un esperimento in un laboratorio. L'episodio è accaduto ieri ma solo oggi se ne è avuta notizia.

Della sciagura sono stati protagonisti due ricercatori la vittima prof. Gianmario Cavagna di 39 anni sposato e padre di due bimbi (Stefano e Chiara di 7 e 5 anni) abitante in viale Certosa 1 libero docente di medicina del Lavoro e il suo collega dott. Renato Gilioli abitante in via Reina 8. Il ricercatore è morto colto a quanto parrebbe da grave malore nel tentativo di portar soccorso al dott. Gilioli a sua volta colto da malessere un attimo prima mentre curavano un esperimento. Essi dovevano controllare al chiuso gli effetti sull'organismo umano di un prodotto antiparassitario ad azione chimica il « fluobrite » noto anche con la sigla BHB2. Dopo un periodo di ambientamento con successivo trasferimento in un autodromo di Monza all'aperto nel luglio di due anni fa.

Ieri sera il prof. Cavagna e il dott. Gilioli si erano portati in un seminterrato diviso da una parete trasparente mobile. In una delle due parti del locale il dott. Gilioli avrebbe dovuto far da cavia respirando le esalazioni di una bombola di fluorobiene mentre al di là della parete trasparente mobile il prof. Cavagna attraverso un elettrocardiografo ed altre sofisticate apparecchiature avrebbe controllato gli effetti del gas pronto a interrompere l'esperimento al primo segno di insopportabilità da parte del collega.

L'esperimento iniziava regolarmente e per un certo momento il prof. Cavagna ha visto al di là della parete che il Gilioli stesso accusava segni di intolleranza al gas allora ha lasciato le apparecchiature ha rimosso la parte mobile e nel piccolo locale è stramazzato a sua volta. Accorsi altri medici e tecnici inservienti i due infortunati sono stati portati in infermeria mentre il dott. Gilioli si riprendeva rapidamente il prof. Cavagna non dava segni di vita.

A nulla valevano la respirazione bocca a bocca né l'uso dell'ossigeno e del massaggio cardiaco. Il docente è spirato pochi minuti dopo. Oggi la magistratura ha ordinato la necroscopia sulla salma del prof. Cavagna.

Secondo notizie non ufficiali ne consentirebbe di escludere che il decesso possa essere stato conseguenza di una frattura cranica. Poichè infatti il dott. Gilioli che per primo e direttamente per a lungo ha inalato il gas subendone gli effetti si è ripreso rapidamente sembra stiano che il prof. Cavagna avendone inspirato una quantità molto più ridotta e solo all'atto di portar soccorso al collega in difficoltà ne abbia subito un effetto mortale. È possibile perciò che nella tratta per soccorrere il Gilioli il prof. Cavagna sia scivolato sul pavimento del sotterraneo e si sia ferito battendo il capo.